



APPRENDERE SEMPRE

Un diritto per ogni persona e per il futuro dell'Italia

Obiettivo: vincere la sfida dell'emergenza alfabetica

In Italia esiste una vera e propria emergenza alfabetica.

Accreditate indagini internazionali attestano che larga parte della popolazione (quasi 4/5) è rischio alfabetico.

Non si tratta di analfabetismo, oggi realtà residuale (meno di un milione, soprattutto anziani), il vero allarme riguarda adulti che sono andati a scuola, talvolta anche diplomati, e hanno competenze alfabetiche molto deboli: non sono in grado di comprendere/elaborare un testo scritto anche di modesta complessità, di padroneggiare le regole essenziali del calcolo, riconoscere e utilizzare il linguaggio iconico. Si tratta di persone incapaci di rispondere efficacemente alle esigenze di vita e di lavoro del mondo attuale.

In Italia l'emergenza "alfabetica" è più grave rispetto agli altri paesi sviluppati a causa di diversi fattori:

- il basso livello di scolarizzazione della popolazione adulta (il 26,0% nel 2004 era analfabeta o con la sola licenza elementare);
- la fuoriuscita precoce dai percorsi scolastici (quasi il 5% non termina la scuola media; il 20% di quelli che si iscrivono alla scuola secondaria superiore non raggiunge il diploma);
- il basso tasso di coinvolgimento della popolazione adulta in attività non formali e informali di educazione/istruzione (nel 2005 solo il 7% della popolazione adulta risultava coinvolta in percorsi di educazione permanente rispetto alla maggior parte dei paesi europei);
- la scarsa partecipazione delle fasce di popolazione più debole e a rischio emarginazione;
- il divario tra Centro/Nord e Sud /Isole sia per quanto riguarda i dati sull'analfabetismo e sulle competenze dei quindicenni (vedi ricerca PISA) sia per quanto riguarda l'indagine ALL sulle competenze degli adulti.

Per questo siamo un paese a rischio, dal punto di vista democratico perché una moderna democrazia esige cittadini informati e dotati di senso critico, dal punto di vista economico perché il sapere delle persone rappresenta la principale risorsa dell'economia e della società della conoscenza.

Per far crescere democrazia ed economia il paese deve assumere l'obiettivo prioritario di promuovere l'accesso all'apprendimento lungo tutto il corso della vita, in particolare dei soggetti più deboli: i giovani espulsi anzi tempo dalla scuola, le donne, i disabili, gli immigrati, gli anziani.

Una legge nazionale sull'educazione degli adulti

In questo quadro, la CGIL ritiene indispensabile una legge nazionale per l'Educazione degli adulti finalizzata a:

- favorire la crescita culturale dell'insieme della popolazione, sostenendo la riattivazione dei processi di apprendimento dei cittadini che rischiano di esserne esclusi;
- garantire il diritto all'apprendimento permanente assicurando ad ogni persona effettive opportunità formative;
- intercettare l'utenza debole e rimuovere gli ostacoli al rientro in formazione degli adulti;
- costruire il sistema dell'educazione permanente nazionale, pubblico, integrato, decentrato.

Una legge è necessaria per assicurare a tutto il territorio nazionale standard di qualità dell'offerta e un piano di finanziamenti che garantisca i necessari interventi compensativi.

Nell'ambito delle regole nazionali, a livello territoriale la legge deve promuovere una programmazione integrata dell'offerta formale e non formale, capace di valorizzare e riconoscere anche l'apprendimento informale. Le modalità di apprendimento diverse da quelle tradizionali sono, infatti, molto importanti per motivare gli adulti e far emergere la domanda assente dei soggetti svantaggiati.

A tal fine deve anche essere predisposta una serie di misure connesse all'emersione della domanda debole (anche con l'opportuno coinvolgimento dei servizi sociali e sanitari), l'analisi dei fabbisogni formativi della popolazione, l'informazione, l'orientamento e il tutoraggio, mettendo in rete, nell'ambito di sistemi integrati, le numerose risorse attualmente presenti sul territorio nel campo EDA, riconoscendo e definendo il ruolo che i diversi soggetti possono offrire nel campo dell'offerta formale e non formale.

Nell'ambito del sistema dell'apprendimento permanente va riconosciuto e rilanciato l'importante ruolo della formazione continua in quanto risposta alle esigenze di crescita professionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

La contrattazione della formazione è lo strumento che garantisce il rispetto delle esigenze personali di educazione e formazione dei lavoratori nonché delle esigenze produttive dell'impresa.

I temi da affrontare

A. Sul piano dei diritti

- *rimozione degli ostacoli di natura economica o di tempo* (per es. incentivi alle persone, sotto forma di detrazioni fiscali, di banca del tempo educativo, di tempo da computare all'interno dell'orario di lavoro anche per attività formative non connesse con il lavoro svolto; supporto alle diverse forme di permessi di studio retribuiti...);
- *informazione e scelta consapevole*: rafforzamento dei momenti d'incontro con il cittadino e la possibile domanda d'educazione nei luoghi della socialità quotidiana da parte di operatori professionisti appartenenti al sistema EDA; ruolo e competenze dei Servizi per l'impiego, per garantire il diritto di ciascuno a conoscere ed essere orientato verso le diverse opportunità formative presenti nel territorio;
- *riconoscimento dei percorsi formativi formali e non formali e delle conoscenze comunque acquisite*, attraverso la creazione di un sistema nazionale delle competenze e

l'introduzione di forme di riconoscimento e certificazione.

B. Sul piano della *governance*

Irrinunciabile è il ruolo dello Stato e delle Istituzioni pubbliche, al fine di garantire l'esigibilità del diritto individuale all'educazione per la vita, nel definire le priorità politiche, garantire le risorse necessarie, definire le regole per un complesso sistema cui partecipano diversi soggetti.

Occorre ripensare il quadro definito nell'Accordo tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane del marzo 2000, evitando sovrapposizioni e salvaguardandone i principi fondamentali della partecipazione alle decisioni, del coordinamento e dell'integrazione dell'offerta, a partire dalla centralità del territorio. In tal senso le scelte dei modelli di governo vanno attribuite a livello territoriale, data la diversità dei contesti sociali, culturali ed economici esistenti.

Gli obiettivi dell'inclusione sociale e del benessere delle persone vanno promossi sistematicamente attraverso le sinergie tra i diversi soggetti istituzionali. A questo fine si devono valorizzare le competenze dei Comuni cui è attribuita la competenza, anche d'intesa con le istituzioni scolastiche, di iniziative relative all'educazione degli adulti. Si devono inoltre rafforzare ed estendere le collaborazioni tra servizi socio-sanitari e sistema della formazione e dell'istruzione, già proposte (ma realizzate solo per gli interventi sulle fasce giovanili) dalla L. n. 328/2000, art. 3 comma 2/a.

Sul versante delle risorse è fondamentale garantire la certezza dei finanziamenti, che ora derivano in gran parte dai fondi europei.

C. Sul piano dell'offerta formativa

Dall'istituzione delle 150 ore la società è cambiata, sono cambiati i bisogni delle persone, non tutte interessate all'aspetto formale.

Si pensi agli anziani, a tutta quella generazione che vuole rimanere protagonista della vita sociale, anche dopo aver lasciato il lavoro, ma che non avendo gli strumenti, i saperi necessari per farlo, chiede più educazione ma non titoli di studio; si pensi a coloro che, insieme al bisogno di nuovi saperi per una rinnovata cittadinanza attiva, riscoprono da adulti il piacere di conoscere.

L'offerta formativa deve, quindi, essere diversificata per rispondere alla pluralità di esigenze che gli adulti oggi esprimono.

1) il sistema formale

Il comma 632 dell'art. 1 della Legge Finanziaria 2007 costituisce un'occasione da sfruttare nella prospettiva della Legge quadro per l'educazione permanente. Positiva risulta l'attribuzione dell'autonomia didattica ed organizzativa, che fa, dei neo Centri provinciali per l'educazione degli adulti, vere e proprie istituzioni scolastiche dedicate agli adulti. Così come importante è il riconoscimento della necessità di un apposito organico, che non può che risultare arricchito rispetto ad oggi. Sul versante più propriamente contrattuale vanno acquisiti nell'accesso, nella formazione in ingresso ed in servizio e nella mobilità, specifici percorsi in modo da garantire le necessarie competenze professionali.

Anche l'organizzazione del lavoro, il calendario e l'articolazione dell'orario dei neo centri provinciali dovranno rispondere a criteri di flessibilità maggiori e diversi da quelli della scuola

del mattino.

Ma ci sono punti di quel comma che vanno precisati, pena una riduzione anziché l'ampliamento dell'offerta educativa per gli adulti:

- va chiarito l'ambito territoriale entro il quale il Centro provinciale dovrà agire, in modo da non disperdere la ricchezza delle esperienze sin qui realizzate dai CTP e da garantirne l'articolazione territoriale, necessaria per intercettare l'utenza più debole;
- la certificazione dei percorsi realizzati e il bilancio delle competenze deve essere realizzate da un soggetto pubblico dotato delle necessarie professionalità.

La legge nazionale e l'attuazione del comma della Finanziaria hanno tempi diversi ma è evidente che la soluzione che si andrà a delineare per l'uno determinerà in modo significativo le soluzioni da adottare nell'altra.

2) il sistema non formale

Il sistema non formale ha assunto negli ultimi anni un protagonismo accentuato nell'offerta formativa, in particolare per gli anziani e i pensionati. In tale contesto, l'autorganizzazione dei cittadini (che assume oggi rilievo costituzionale grazie alla riforma del Titolo V) va riconosciuta e favorita dalle istituzioni pubbliche anche nel settore culturale, che vede, accanto all'Eda in senso stretto, l'attività volontaria di sostegno ai servizi delle biblioteche e dei musei.

Essa rafforza percorsi di apprendimento già avviati, rinnova ed aggiorna competenze e conoscenze già acquisite, senza imporre percorsi formativi standardizzati.

L'accreditamento, le cui modalità e criteri vanno definiti a livello nazionale per garantire certezza e qualità dell'offerta formativa, diventa necessario se si producono crediti formativi utilizzabili nell'ambito di processi formativi "formali".

A sostegno di queste attività potrebbe essere prevista la detraibilità fiscale della contribuzione dei partecipanti.

3) L'apprendimento informale

L'apprendimento informale può essere promosso da molti soggetti, pubblici, associativi e privati. E' opportuno sostenerne la funzione rendendolo maggiormente visibile. Ad esempio particolare efficacia potrebbe assumere la previsione di agevolazioni specifiche di tipo strumentale (disponibilità di sale, di agevolazioni tariffarie ecc.) ai promotori di eventi culturali (conferenze, seminari, turismo culturale) che assumano tra i propri obiettivi quello di alimentare e organizzare l'accesso ad attività formative di maggior complessità presenti nel territorio (non formali e formali).

L'azione del sindacato

Sin d'ora, all'interno della legislazione Bassanini e delle modifiche costituzionali, in attesa della legge nazionale, è possibile sviluppare vertenzialità/contrattazione territoriale, sulla base di vere e proprie piattaforme territoriali, che sollecitino e promuovano azioni di sistema, sperimentazioni e progetti pilota, diffusione delle buone pratiche, verifiche e monitoraggio, in una logica di sistema integrato.

Così come in altri Paesi (in specie del Centro e del Nord Europa) il sindacato può svolgere un ruolo diretto in particolare nello sviluppo e sostegno di progetti pilota e nell'emersione della domanda da parte dei più deboli.

Rispetto alla legge nazionale, la Cgil intende agire in sinergia con tutti coloro che condividono

la necessità di una specifica legge da emanare entro questa legislatura.

In assenza di atti che concretamente muovano in questa direzione, la Cgil si farà promotrice di un disegno di legge di iniziativa popolare.